

Oggetto: Intitolazione di una via, o di uno spazio, a Franco Serantini

Gentile Sindaco,

Franco Serantini nasce a Cagliari il 16 luglio 1951. Muore a Pisa il 7 maggio 1972, malmenato a morte dalle forze dell'ordine. Il 7 maggio del 2012 il sindaco di Pisa gli ha reso omaggio deponendo una corona di fiori sulla sua lapide. Tutta Italia l'ha ricordato. Ci sono biblioteche e scuole a lui dedicate. Onifai gli ha intitolato una via.

Franco Serantini, figlio di nessuno, dopo un periodo in Sicilia, cresce a Giorgino, presso le suore del "Buon Pastore". Il suo biografo, Corrado Stajano, scrive che la sua "è una storia che sembra inventata, se la racconti. Verrebbe da non credere. È una storia di violenza, di miseria di ingiustizia. Nella vita e nella morte.

Franco Serantini rimane con le suore dal 1961 al 1968. In quel periodo è un ragazzo chiuso, infelice, estremamente solo. Nel 1968 il tribunale decide che, data che la personali del giovane appare disturbata per assoluta carenza affettiva e lunga istituzionalizzazione...lo si manda al riformatorio! Viene mandato in una casa di rieducazione. E' incensurato, ma viene condannato a subire un sistema di vita che ha trasformato tanti ragazzi in criminali. Il sistema di allora, ma oggi la situazione non è tanto diversa, faceva sì che i riformatori, invece che rieducare i ragazzi irregolari per condotta e situazione, li porta alla delinquenza.

Se Franco Serantini si è salvato dalla delinquenza, lo deve certo alla sua natura non violenta, ma lo deve soprattutto alla passione per la politica che in quegli anni con i giovani di Pisa ha incendiato anche lui. Con i giovani che irrompono sulla scena politica italiana nel 1968 c'è anche Franco Serantini.

In questo contesto, ed in un contesto di estrema violenza poliziesca, avviene la morte di Franco Serantini. Il 4 maggio 1972, mentre vi è in corso una manifestazione volta ad impedire che abbia luogo il comizio di un deputato del MSI, comincia la caccia all'uomo da parte delle forze di polizia arrivate da Roma. Le testimonianze raccolte subito dopo il 5 maggio, rese da persone che hanno assistito ai fatti, dimostrano che la polizia ha operato – lo dice nel suo rapporto anche il commissario Ignazio Tronca – come in un rastrellamento o in una esercitazione di controguerriglia.

Quella sera, durante una carica della polizia, Franco Serantini sta inspiegabilmente fermo, e viene raggiunto dalle forze dell'ordine. La descrizione dell'evento da parte di una testimone oculare suona così: "Proprio vicino al marciapiede, esattamente sotto la mia finestra, una quindicina di celerini gli sono saltati addosso e hanno cominciato a picchiarlo con una furia incredibile. Avevano fatto cerchio sopra di lui tanto che non si vedeva più, ma dai gesti dei celerini si capiva che

dovevano colpirlo sia con le mani che con i piedi, sia con i calci dei fucili. Ad un tratto alcuni celerini sono scesi dalle camionette lì davanti, e sono intervenuti sul gruppo di quelli che picchiavano, dicendo frasi di questo tipo: 'Basta, lo ammazzate!' È successo un po' di tafferuglio fra i due gruppi di PS. Poi uno che sembrava graduato è entrato nel mezzo e con un altro celerino lo hanno tirato su".

Franco Serantini morirà tre giorni dopo in carcere, dopo che nessuno ha fatto nulla per tenerlo in vita. La magistratura, a costo di un forte conflitto interno, riuscirà a seppellire il processo per omicidio.

Umberto Terracini, senatore del PCI, colui che ha firmato la Costituzione, in un articolo su Rinascita del 1972, a proposito dell'accadimento, usa parole di fuoco. "Perché a Pisa, a perpetrare l'orribile assassinio di Franco Serantini [...] e a tentare di mandarlo impunito, si sono indubbiamente dati voce e mano, non senza qualche ammiccamento da Roma, tutte le componenti del suo poderoso apparato repressivo: polizia, magistratura e galera. I poliziotti hanno infatti massacrato a mazzate il giovane sventurato; i carcerieri [...] lo hanno abbandonato senza cure nella sua straziante agonia; e infine un giudice ha creduto di gettare sull'atroce dramma la gelida coltre burocratica nella sua verbalizzata indifferenza, fingendo di non accorgersi che interrogava un morente [...] Processo verbale di consegna, registro matricola, registro di infermeria – a non parlare dell'ignobile foglio sul quale il sostituto procuratore vergò la deposizione dell'agonizzante – tutto è lì per denunciare i nomi dei colpevoli [...] e i reati perpetrati, dall'omicidio al concorso in omicidio, al favoreggiamento, al tentativo di occultamento di cadavere".

Nel 2012 ricorrono i quarant'anni dell'omicidio di un ragazzo di Giorgino, figlio di nessuno. Il Comune di Cagliari l'ha sempre ignorato. Crediamo che non debba più essere così.

Con la presente la invitiamo, signor Sindaco, ad adoperarsi affinché si ricordi, o con l'intitolazione di una via, o con una lapide, e con una giornata di confronto organizzata dal Comune di Cagliari, Franco Serantini. Mediante lui, ricorderemo tutti i subalterni che, anche nella capitale della Sardegna, troppo spesso non hanno voce.

Rimaniamo a sua assoluta disposizione.

Cordialmente,

Enrico Lobina

Claudio Cugusi

Sebastiano Dessì

Giovanni Dore

Fabrizio Marcello

Filippo Petrucci

Cagliari, 19 giugno 2012